

Il riordinamento del sistema bancario della Germania Occidentale

1. — Con la legge federale dal 29-3-1952, detta di « rifondazione » (*Ausgründung*), e con le sue concrete applicazioni dei mesi successivi, il sistema bancario tedesco ha subito una profonda revisione ed è passato da uno stato di transizione assai discusso ad un assetto più rispondente alle esigenze della economia tedesca. Ecco, in sintesi, i precedenti e le caratteristiche della nuova organizzazione:

a) dopo la fine della seconda guerra mondiale, le sedi principali delle tre grandi Banche di Berlino (Deutsche Bank, Dresdner Bank, Commerzbank) (1) vennero chiuse dalle Autorità di occupazione ed il Governo militare sovietico espropriò le filiali situate nella Berlino e nella zona orientali.

Dopo una breve sospensione, le filiali delle tre grandi banche situate nel territorio occidentale poterono riprendere la loro attività — limitata ai rispettivi *Länder* — mercè la costituzione di organismi di emergenza che assunsero le funzioni delle sopresse amministrazioni centrali;

b) all'inizio del 1946, come conseguenza della politica di « decartellizzazione » condotta dalle Autorità americane, cominciò a delinearsi la tendenza verso la soppressione delle tre grandi Banche, che sussistevano nominalmente ed operavano attraverso le loro dipendenze sparse nel territorio federale. Il 6-5-1947, il Governo militare statunitense promulgò una legge bancaria valevole per la propria zona di occupazione; il 1-10-1947 il Governo militare francese seguì l'esempio americano ed il 1-4-1948 il Governo militare britannico — che sembrava dapprima condividere la tesi delle grandi Banche ed avversare l'iniziativa americana di smembramento — fece adottare analoghe disposizioni per la propria zona.

(1) Nel 1940 la Deutsche Bank disponeva di 288 sportelli, la Dresdner Bank di 175, e la Commerzbank di 240.

In base a tali leggi, il territorio federale venne suddiviso in 11 zone bancarie e dalle filiali delle grandi Banche sorsero, con nuove denominazioni, 30 nuovi Istituti (10 per ogni grande Banca) privi di personalità giuridica, ma sottratti al vincolo di dipendenza amministrativa che univa le filiali alle grandi Banche berlinesi, che restavano tuttavia, nominalmente, le legittime proprietarie. Gli amministratori dei nuovi Istituti vennero insediati dai Governi dei rispettivi *Länder*. In base alle leggi del 1947-48, era fatto divieto di possedere filiali fuori della zona bancaria entro cui si trovava la sede centrale.

Tale riordinamento, già molto discusso al momento della sua attuazione, viene oggi considerato per lo più come un intralcio posto all'economia tedesca in quegli anni di ripresa e di ricostruzione. L'eccessivo smembramento — nelle proteste tedesche si parlava di « polverizzazione » — venne a creare situazioni diverse nelle varie zone bancarie a riguardo sia dei rischi, sia delle disponibilità di mezzi, sia della liquidità, ostacolando le compensazioni e le integrazioni fra i diversi mercati regionali. Soprattutto, la nuova organizzazione venne a restringere maggiormente la base del capitale tedesco, già insufficiente di fronte alle crescenti richieste di credito. I riconosciuti difetti della « polverizzazione » del 1947-48 e la necessità di favorire la ricostruzione tedesca, dopo che la Germania di Bonn venne considerata parte integrante del potenziale economico dell'Occidente, portarono alla nuova legge del 29-3-1952, detta di « rifondazione »;

c) con la legge federale del 29-3-52, approvata dalle Potenze occupanti occidentali è stato, fra l'altro, consentito un limitato raggruppamento delle 10 banche succedute ad ognuna delle tre « grandi » originarie.

Il sistema bancario tedesco è così giunto ad una svolta fondamentale: le vecchie grandi banche entrano in fase di liquidazione, di cui però è imprevedibile la durata e, in fondo, la stessa definitiva conclusione; intanto, la loro attività viene trasferita a Istituti successori, tre per ogni Banca, uno per ognuna delle nuove tre grandi zone bancario-geografiche (Germania settentrionale, Renania settentrionale-Vestfalia e Germania meridionale). Si tratta in complesso di nove Istituti, costituiti sotto forma di società per azioni, per cui si dispone già di bilanci pubblici d'apertura redatti al 1° gennaio 1952.

2. — I lineamenti essenziali della « rifondazione » sono di seguito sintetizzati per ciascuna delle tre grandi Banche e dei relativi istituti successori.

a) Deutsche Bank

La vecchia Deutsche Bank era stata colpita profondamente sia dalla guerra (l'ultimo bilancio chiuso al 31-12-1944 fu una semplice espressione di « gonfiamento monetario »), sia dal distacco dei territori della Germania Orientale e di quelli divenuti polacchi ove la banca aveva numerose filiali. Al 1° gennaio 1952 l'inventario patrimoniale complessivo degli Istituti sorti dalle filiali della Deutsche Bank nel territorio federale — che rappresenta il bilancio d'apertura degli

Istituti successori — registra una somma di 3757 milioni di D.M., di cui il 20% destinato all'Istituto per la zona settentrionale (Brema, Amburgo, Sassonia inferiore, Schleswig-Holstein), il 40% all'Istituto per la Renania settentrionale-Westfalia e il residuale 40% all'Istituto per la zona meridionale (Baden, Baviera, Assia, Renania-Palatinato, Württemberg-Baden, Württemberg-Hohenzollern).

In base ai bilanci d'apertura la somma del capitale sociale dei tre Istituti successori risulta di 100 milioni di D.M. (oltre a 40,5 milioni di riserve). A copertura di tale capitale iniziale di fondazione verranno emesse nuove azioni che sostituiranno i 160 milioni di R.M. delle vecchie azioni della Deutsche Bank (rapporto 10:6,25). Il possessore di 1000 R.M. di azioni della Deutsche Bank riceverà così, in complesso, 625 D.M. di nuove azioni di cui: 250 della Rheinisch-Westfälische Bank; 250 D.M. della Süddeutsche Bank; 125 D.M. della Norddeutsche Bank.

Il passaggio dalla Deutsche Bank ai nuovi Istituti è schematizzato nella Tabella I.

b) Dresdner Bank

Analoghe a quella della Deutsche Bank furono le vicende della Dresdner Bank durante la guerra e nel primo dopo guerra.

Per la Dresdner Bank il passaggio ai nuovi Istituti è schematizzato nella Tabella II.

TABELLA I.

ISTITUTI SUCCESSORI DELLA DEUTSCHE BANK

	Leggi 1947-1948	Legge 29-3-1952
DEUTSCHE BANK (a) Capitale sociale: R. M. 130 milioni Depositi complessivi: R. M. 2.758,8 milioni	Norddeutsche Bank, Amburgo Disconto Bank, Brema Nordwestbank, Hannover	Norddeutsche Bank, Amburgo (b) Capitale sociale: D. M. 20 milioni Depositi complessivi: D. M. 605,22 milioni
	Rheinisch-Westfälische Bank, Düsseldorf	Rheinisch-Westfälische Bank, Düsseldorf (b) Capitale sociale: D. M. 40 milioni Depositi complessivi: D. M. 1.214,3 milioni
	Hessische Bank, Francoforte s. M. Südwestbank, Mannheim e Stoccarda Bayerische Creditbank, Monaco Rheinische Kreditbank, Ludwigshafen Württembergische Vereinsbank, Reutlingen Obernheinische Bank, Friburgo	Süddeutsche Bank, Monaco (b) Capitale sociale: D. M. 40 milioni Depositi complessivi: D. M. 1.092,49 milioni

(a) Dati al 31-12-37.
(b) Dati al 1-1-52.

TABELLA II.

ISTITUTI SUCCESSORI DELLA DRESDNER BANK

	Leggi 1947-1948	Legge 29-3-1952
DRESDNER BANK (a) Capitale sociale: R. M. 150 milioni Depositi complessivi: R. M. 1.880,5 milioni	Hamburger Kreditbank, Amburgo Bremer Bank, Brema Niederdeutsche Bankgesellschaft, Hannover Lübecker Bank für Handel u. Industrie, Lübecka	Hamburger Kreditbank, Amburgo (b) Capitale sociale: D. M. 21 milioni Depositi complessivi: D. M. 574,47 milioni
	Rhein-Ruhr-Bank, Düsseldorf	Rhein-Ruhr-Bank, Düsseldorf (b) Capitale sociale: D. M. 36 milioni Depositi complessivi: D. M. 747,05 milioni
	Rhein-Main-Bank, Francoforte s. M. Allgemeine Bankgesellschaft, Mannheim e Stoccarda Bayerische Bank für Handel u. Industrie, Monaco Industrie-und Handelsbank, Magonza Bankanstalt für Württemberg u. Hohenzollern, Reutlingen Süddeutsche Kreditanstalt, Friburgo	Rhein-Main-Bank, Francoforte s. M. (b) Capitale sociale: D. M. 36 milioni Depositi complessivi: D. M. 749,11 milioni

(a) Dati al 31-12-37
(b) Dati al 1-1-52.

Agli Istituti successori è stato assegnato un fondo iniziale complessivo di 115,5 milioni di D.M. (93 milioni di D.M. per la costituzione del capitale sociale e 22,5 milioni per le riserve legali).

Gli azionisti della Dresdner Bank riceveranno, in complesso, per 1000 R.M. di vecchie azioni, 620 D.M. di nuove azioni, di cui: 240 D.M. della Rhein-Ruhr Bank; 240 D.M. della Rhein-Main Bank; 140 D.M. della Hamburger Kreditbank (rapporto di conversione complessivo: 10 a 6,2).

c) Commerzbank

Il passaggio dalla Commerzbank agli Istituti successori è schematizzato nella Tabella III:

La somma complessiva del capitale dei tre Istituti successori della Commerzbank è di 50 milioni di D.M.

Contro le vecchie azioni della Commerzbank, gli azionisti riceveranno, per 1000 R.M., in complesso, 500 D.M. di nuove azioni, di cui: 125 D.M. della Commerz-und Disconto Bank; 275 D.M. del Bankverein Westdeutschland; 100 D.M. della Commerz-und Credit-bank.

Il rapporto tra il patrimonio azionario della Commerzbank ed i patrimoni degli Istituti successori è peggiore che per le altre due grandi banche (10 a 5). Ciò è dovuto alle maggiori perdite causate alla Commerzbank dallo smembramento della Germania: mentre le altre due grandi Banche hanno salvato circa la metà delle proprie filiali, delle filiali gestite nel 1944 della Commerzbank 117 sono andate perdute, sicché le rimanenti co-

stituiscono appena un terzo dell'antico potenziale. I dieci Istituti sorti, in base alle leggi 1947-48, dalla Commerzbank si erano peraltro sviluppati in modo particolare (i depositi erano passati da 122 milioni di D.M. all'epoca della riforma monetaria — 21-6-1948 — a 1.238 milioni, alla fine del 1951).

3. — Per una migliore comprensione della situazione iniziale dei nove Istituti successori (al 1-1-1952) rispetto a quella delle tre grandi Banche, si sono affiancati e raffrontati, nella Tab. IV, ai bilanci condensati dei nuovi Istituti, quelli della Deutsche, Dresdner e Commerzbank (al 31-12-37). Per la valutazione comparativa delle cifre di bilancio, si tenga presente che il livello generale dei prezzi, dal 1937 alla fine del 1951, è poco più che raddoppiato (2).

Dalla comparazione risultano alcune notevoli somiglianze di struttura e non meno notevoli differenze:

Attivo

a) Per quanto riguarda il rapporto ai totali di bilancio di quelle partite che le Banche tedesche considerano « mezzi liquidi di 1° grado » (cassa, cedole, assegni e cambiali) si noti la generale diminuzione: quello della Deutsche Bank è disceso da più di un terzo (1937: 37,11%) a circa un sesto (1952: 17,82%) soprattutto per il minor peso

(2) v. ANDRÉ PIETRE, *L'économie Allemande contemporaine*, Paris, 1952, p. 316.

TABELLA III.

ISTITUTI SUCCESSORI DELLA COMMERZBANK

	Leggi 1947-1948	Legge 29-3-1952
COMMERZBANK (a) Capitale sociale: R. M. 80 milioni Depositi complessivi: R. M. 1146,50 milioni	Hansa-Bank, Amburgo Bremer Handelsbank, Brema Merkur-Bank, Hannover Holstein-Bank, Kiel	Commerz-und Diskontobank, Amburgo (b) Capitale sociale: D. M. 12,50 milioni Depositi complessivi: D. M. 289,64 milioni
	Bankverein Westdeutschland, Düsseldorf	Bankverein Westdeutschland, Düsseldorf (b) Capitale sociale: D. M. 27,50 milioni Depositi complessivi: D. M. 725,95 milioni
	Mitteldeutsche Creditbank, Francoforte s. M. Bankverein für Württemberg, Baden, Stoccarda Bayerische Diskonto-Bank, Norimberga Mittelrheinische Bank, Magonza	Commerz-und Creditbank, Francoforte s. M. (b) Capitale Sociale: D. M. 10 milioni Depositi complessivi: D. M. 222,44 milioni

(a) Dati al 31-12-37.
(b) Dati al 1-1-52.

esercitato negli attuali bilanci dalla voce « cambiali » (cfr. par. 5-c). Anche la Dresdner Bank registra un analogo andamento. I successori della Commerz sono rimasti, comparativamente, più vicini al rapporto del 1937 (3).

Per valutare più esattamente la corrispondenza o meno del rapporto dei « mezzi liquidi di 1° grado » ai totali di bilancio, alle due diverse date, occorre tener conto che l'attuale legislazione bancaria tedesca impone alle Banche l'obbligo di riserve liquide infruttifere simili alle nostre riserve obbligatorie presso la Banca d'Italia. Tali riserve appaiono nei bilanci del 1952 sotto la voce « Somme disponibili presso la Landeszentralbank » — distintamente dai mezzi liquidi di 1° grado — e si aggirano, per tutti gli Istituti successori, sul 10% dei totali di bilancio. Nel 1937, nei « mezzi liquidi di 1° grado » delle Banche « madri » apparivano invece, oltre alla cassa, agli assegni, alle cedole e alle cambiali anche le somme disponibili presso la Cassa di Compensazione della Reichsbank (riserve libere).

b) Per quanto riguarda gli impieghi, la partecipazione dei « Debitori » (impieghi a breve termine) ai totali di bilancio è rimasta quasi uguale per la Deutsche Bank; diminuita di poco per la Dresdner notevolmente ridotta per la Commerzbank.

(3) Al gonfiamento della voce « cambiali » nei bilanci d'anteguerra aveva concorso, com'è noto, l'emissione di cambiali speciali per il finanziamento del piano di ripresa e riarmo dell'economia tedesca.

Per contro i « Prestiti a lungo termine » sono passati, in ogni caso, da percentuali inferiori allo 1% a cifre che variano fra il 3,3% per i successori della Dresdner e il 6,18% per i successori della Deutsche (4);

c) Nel settore dei titoli, i vecchi titoli del Reich sono stati sostituiti da « crediti di perequazione » (« Debiti dello Stato »), derivanti dalla riforma monetaria (cfr. par. 5-d);

d) Le « partecipazioni » segnano, per ovvie ragioni e in particolare per la liquidazione delle interessenze in banche straniere, regressi radicali;

e) È da notare, per quanto riguarda la situazione patrimoniale dei nuovi Istituti successori, come essi abbiano segnato in bilancio le voci « terreni e fabbricati » e « mobili » per notevoli importi. Ciò costituisce una rivalutazione degli impianti d'esercizio che ha interessato soprattutto la Commerzbank, e cioè quella delle tre « grandi » banche che è stata maggiormente colpita da perdite e distruzioni: il rapporto dei « terreni e fabbricati » al totale di bilancio registra per i suoi istituti successori un notevole aumento complessivo, dallo 0,65% al 2,82%. Tale rapporto è invece di poco mutato per la Dresdner, mentre che per la Deutsche Bank è invece diminuito dal 1937 al 1952. Anche

(4) Il conto « Debitori » corrisponde a crediti a breve termine (con scadenza minore di 6 mesi). I « Prestiti ed anticipazioni a lungo termine » dei bilanci comprendono impieghi a medio termine (con scadenza da 6 mesi sino a 4 anni) e impieghi a lungo termine (da 4 anni in poi).

BILANCI DI APERTURA DEGLI ISTITUTI SUCCESSORI (1-1-52) COMPARATI A QUELLI DELLE BANCHE ORIGINARIE (31-12-37).
(miliardi di D. M. e di R. M.)

	Istituti successori della Deutsche Bank (1-1-1952) (a)		Deutsche Bank (31-12-1937)		Istituti successori della Dresdner Bank (1-1-1952) (b)		Dresdner Bank (31-12-1937)		Istituti successori della Commerzbank (1-1-52) (c)		Commerzbank (31-12-1937)	
	Miliardi di D.M.	%	Miliardi di R.M.	%	Miliardi di D.M.	%	Miliardi di R.M.	%	Miliardi di D.M.	%	Miliardi di R.M.	%
ATTIVO												
Cassa	33	0,88	106,5	3,19	17,3	0,68	63,5	2,5	19,14	1,21	34,29	2,37
Cedole	1,17	0,03	16,0	0,48	0,2	—	3,9	0,2	0,33	0,02	1,78	0,13
Assegni	37,40	0,99	28,0	0,84	64,85	2,57	27,8	1,1	48,73	3,08	20,50	1,43
Cambiali	598,10	15,92	1.083,6	32,60	419,2	16,6	734,5	29,2	319,60	20,21	445,30	30,88
Mezzi liquidi di 1° grado	(669,67)	(17,82)	(1.236,1)	(37,11)	(501,5)	(19,8)	(828,7)	(33,0)	(387,80)	(24,52)	(501,97)	(34,81)
Somme disponibili presso la Landeszentralbank	370,66	9,87	—	—	266,30	10,50	—	—	153,60	9,65	15,80	1,18
Averi presso Istituti di credito	307,92	8,19	56,85	1,70	229,4	9,1	33,8	1,3	110,12	6,96	24,30	1,60
Buoni del Tesoro	63,95	1,70	202,80	6,09	50,7	2,0	98,9	3,9	13,29	0,83	123,00	8,67
Titoli	60,44	1,60	336,3	9,90	106,4	4,2	322,8	12,8	60,98	3,86	—	—
Titoli dello Stato	416,50	11,08	—	—	236,0	9,4	—	—	124,61	7,89	—	—
Partecipazioni consorziali	2,98	0,08	35,3	1,06	15,6	0,6	51,8	2,1	6,04	0,38	22,4	1,50
Prestiti a lungo termine	1.496,98	39,184	1.312	39,39	946,8	37,6	1.056,5	41,9	598,45	37,86	657,70	46,80
Crediti transitori	232,47	6,18	8,4	0,25	82,1	3,3	22,2	0,9	65,18	4,12	12,80	0,95
Partecipazioni	45,85	1,22	—	—	9,3	0,4	12,0	0,5	3,39	0,21	—	—
Terreni e fabbricati	60,40	1,60	80,2	2,40	16,2	0,6	27,1	1,1	5,68	0,36	0,50	—
Mobili	19,60	0,52	—	—	49,4	2,0	58,0	2,3	44,60	2,82	8,4	0,65
Altre attività	1,50	0,08	33,9	1	7,7	0,3	—	—	5,30	0,33	—	—
TOTALE DELL'ATTIVO	3.757,5	100	3.331	100	2.520,7	100,0	2.515,7	100,0	1.580,97	100,00	1.441,80	100,00
PASSIVO												
Depositi di cui	2.912, —	77,50	2.758,8	82,80	2.070,9	82	1.880,5	74,75	1.238,00	78,30	1.146,50	79,50
Istituti di credito	(274)	(7,29)	(26,9)	(0,81)	(276,9)	(11,0)	(258,2)	(10,3)	(112,10)	(6,98)	(40,60)	(2,80)
Altri depositi	(2.441)	(64,97)	(2.423,1)	(72,70)	(1.685,3)	(66,8)	(1.417,2)	(56,3)	(1.051,09)	(66,98)	(958,70)	(66,40)
Depositi a risparmio	(197)	(5,24)	(308,8)	(9,20)	(108,7)	(4,3)	(205,1)	(8,2)	(74,81)	(5,10)	(147,20)	(10,20)
Cambiati diretti	119,3	3,17	213,9	6,40	46,9	1,9	215,7	8,6	78,08	4,90	131,70	9,30
Crediti transitori	45,85	1,22	—	—	9,3	0,4	12,0	0,5	3,39	0,21	—	—
Capitale sociale	100	2,66	130	3,90	93,0	3,7	150,0	6,0	50,00	3,19	80,00	5,50
Riserve	40,5	1,08	31	0,90	22,5	0,9	21,5	0,9	5,00	0,30	10,00	0,38
Accantonamenti	188,6	5,02	24	0,78	72,7	2,9	188,5	7,5	60,94	3,80	5,50	0,38
Altre passività	331,3	9,35	161,4	4,80	205,6	8,2	188,5	7,5	145,56	9,20	61,10	4,05
Uffili	—	—	9,9	0,42	—	—	—	—	—	—	6,50	0,45
TOTALE DEL PASSIVO	3.757,5	100	3.331	100	2.520,7	100,0	2.515,7	100,0	1.580,97	100,00	1.441,80	100,00

(a) Norddeutsche Bank, Rheinisch-Westfälische, Süddeutsche Bank.
(b) Hamburger Kreditbank, Rhein-Main-Bank, Rhein-Ruhr Bank.
(c) Bankverein Westdeutschland, Commerz- und Kredit-Bank, Commerz- und Disconto Bank.

i successori della Deutsche Bank hanno peraltro rivalutato le dotazioni « mobili ».

Passivo

f) il rapporto dei « depositi complessivi » al totale di bilancio è rimasto pressochè immutato per la Commerzbank; diminuito per la Deutsche ed aumentato per la Dresdner.

Il rapporto dei « depositi a risparmio » al totale di bilancio è diminuito, rispetto al 1937, in tutti i bilanci.

Per quanto riguarda le variazioni subite dal rapporto dei fondi patrimoniali al totale di bilancio si veda il par. 5-a).

4. — Qual'è il peso del gruppo degli Istituti successori ?

Al 31-12-1951, e cioè all'epoca stessa dei bilanci di apertura degli Istituti di « rifondazione », i 3.724 Istituti di credito tedeschi i cui dati vengono pubblicati dalla Bank Deutscher Länder, raggruppavano un totale di bilancio di 39,336 miliardi di D.M. (cfr. Tab. V).

I dati del bilancio d'apertura dei nove Istituti successori delle grandi banche berlinesi possono

essere confrontati soltanto con quelli del gruppo « Banche di deposito e banche commerciali » cui essi appartengono (336 Istituti: e cioè, oltre ai nove nuovi Istituti, banche di Stato, banche regionali e locali e banche private).

Al 31-12-1951, la categoria « Banche di deposito e Banche commerciali » registrava una somma di bilancio di 14.664 milioni di D.M., di cui:

al passivo circa 8,596 milioni di depositi a vista ed a termine; 695 milioni di depositi a risparmio; 718 milioni fra capitale e riserve;

all'attivo: 5.824 milioni di « debitori diversi » e 994 milioni di prestiti ed anticipazioni a lungo termine (cfr. Tab. V).

Ecco ora i dati dei nove Istituti successori delle grandi banche e, tra parentesi, le percentuali rispetto alle somme delle « Banche di deposito e banche commerciali ».

Totale di bilancio: 7.859 milioni di D.M. (53,4%), di cui:

al passivo: 5.840 milioni di D.M. (67,9%) di depositi a vista e a termine; 380 milioni di D.M. (54,6%) di depositi a risparmio;

TABELLA V.

SITUAZIONE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO NELLA GERMANIA OCCIDENTALE AL 31 MARZO 1952.
(in milioni di D. M.)

Gruppi di Banche	Attivo		Totale di bilancio	Passivo		
	Debiti diversi	Prestiti e anticipazioni a lungo termine		Capitale riserve	Depositi a vista e a termine	Depositi a risparmio
a) 336 Banche di deposito e Banche commerciali (1)	5.824	994	14.634	718	8.596	695
di cui:						
b) 9 nuove Banche (2)	(3.042)	(380)	(7.859)	(311)	(5.840)	(380)
c) % di b) rispetto ad a)	(52,3%)	(40%)	(53,4%)	(43%)	(67,9%)	(54,6%)
d) 38 Banche ipotecarie	37	2.133	3.167	244	25	—
e) 18 Centrali di compensazione delle Casse di Risparmio	1.115	1.549	5.554	93	1.571	9
f) 879 Casse di Risparmio	1.995	1.959	9.426	239	4.065	3.301
g) 29 Casse Centrali delle Cooperative di Credito	453	97	935	61	133	13
h) 2364 Banche popolari	1.008	117	2.787	188	1.212	778
i) 34 Altri Istituti di Credito	202	28	450	88	143	5
l) 26 Istituti interregionali con particolari funzioni	382	893	2.413	263	222	—
Totale generale per le 3720 Banche al 31 marzo 1952	11.016	7.770	39.366	1.894	15.967	4.801

1) banche di Stato, banche regionali e locali e banche private, 30 Istituti successori delle grandi banche berlinesi.
2) Norddeutsche Bank, Rheinisch-Westfälische, Süddeutsche Bank (dalla Deutsche Bank); Hamburger Kreditbank, Rhein-Main Bank, Rhein-Ruhr Bank (dalla Dresdner Bank); Bankverein Westdeutschland, Commerz- und Kredit-Bank, Commerz- und Disconto (dalla Commerz-bank).
Fonte: « Monthly Report of the Bank Deutscher Länder », giugno, 1952

capitale e riserve: 311 (43%) milioni di D.M.;

all'attivo: 3.042 milioni di D.M. (52,3%) per i debitori diversi e 380 milioni di D.M. (40%) di prestiti ed anticipazioni a lungo termine (cfr. Tab. V).

In sintesi, l'importanza dei nove nuovi Istituti risulta dalle seguenti percentuali: il totale di bilancio delle nuove banche rappresenta attualmente circa il 20% dei totali di bilancio dei 3.724 Istituti i cui bilanci sono pubblicati dalla Bank Deutscher Länder e circa il 50% della categoria « Banche di deposito e commerciali » cui essi appartengono. Per quanto riguarda i depositi a vista e a termine le percentuali rispettive sono di circa il 37% e il 68%; per i depositi a risparmio dell'8% e del 54%.

5. — Per quanto riguarda i rapporti interni di struttura dei nove Istituti sorti con la Legge 29-3-1952, si considerino i dati della Tab. VI.

Essi offrono termini di ragguaglio per i problemi oggi più discussi in Germania Occidentale, dopo la legge di « rifondazione »: capitale proprio e riserve; situazione e andamento dei depositi;

TABELLA VI.

Istituti successori	Percentuale del capitale proprio rispetto al totale di bilancio	Percentuale del capitale proprio rispetto ai depositi complessivi	Percentuale dei depositi a vista rispetto ai depositi complessivi	Percentuale dei debiti dello Stato in seguito alla riforma monetaria rispetto al totale di bilancio
<i>Deutscher Bank:</i>				
Nordd. Bank	2,67	3,30	71,3	11,9
Rheinisch-Westf. Bank	2,58	3,28	64,6	8,8
Süddeutsche Bank	2,73	3,66	64,5	13,0
<i>Dresdner Bank:</i>				
Hamburger Kreditbank	3,21	3,65	54,4	8,6
Rhein-Ruhr Bank	3,73	4,81	59,8	9,3
Rhein-Main Bank	3,99	4,80	59,4	9,9
<i>Commerzbank:</i>				
Commerz-und Disconto-Bank	3,07	4,32	69,3	11,1
Bankverein Westdeutschland	3,11	3,78	52,0	5,7
Commerz-und Creditbank	3,44	4,50	57,5	10,0

rapporto fra impieghi e depositi e struttura dei crediti; debiti dello Stato in seguito alla riforma monetaria.

a) Fondi patrimoniali

La ripartizione del capitale delle tre grandi banche berlinesi fra gli Istituti successori è stata il risultato di valutazioni assai complesse ed ancora oggi si discute a proposito delle fonti del nuovo capitale e del metodo di conguaglio adottato.

Con la legge di « rifondazione » il capitale originario delle banche berlinesi è stato ripartito fra i nove Istituti successori con riduzioni che non hanno colpito in egual misura gli azionisti delle tre Banche originarie; mentre l'azionista della Deutsche Bank, che possedeva azioni di 100 R.M., ha ricevuto nuove azioni per 62,50 D.M., gli azionisti della Dresdner hanno convertito le vecchie azioni sulla base di 100 R.M. = 62 D.M. e quelli della Commerz al rapporto di 100 R.M. = 50 D.M. Gli azionisti della Deutsche Bank si sono quindi venuti a trovare in lieve posizione di vantaggio rispetto a quelli della Dresdner, e più ancora rispetto a quelli della Commerz. Il rapporto di conversione è, d'altra parte, risultato per tutti notevolmente più alto del tasso di cambio della moneta stabilito dalla riforma monetaria del 1948 in 10 R.M. per 1 D.M.

Comunque il confronto fra il tasso di conversione del capitale delle tre grandi Banche con quello di un gruppo di 2.046 società tedesche che una recente rilevazione considera rappresentative mette in rilievo come non tutte le banche siano tra gli organismi che più hanno risentito in danni patrimoniali (cfr. Tab. VII).

Da quanto risulta dalla Tab. VII, su 2.046 società soltanto il 15% hanno potuto convertire il

TABELLA VII.

	Numero di Società	Vecchio capitale in R. M.	Nuovo capitale in D. M.
Società che hanno aumentato il capitale.	318	800	1.177
Società che hanno convertito il loro capitale alla pari	1.215	6.145	6.145
Società che hanno ridotto il loro capitale del 40%	513	3.157	1.834
	2.046	10.102	9.156

capitale al di sopra della pari; 60% hanno oggi un capitale in D.M. uguale a quello posseduto un tempo in R.M.; ed il 25% hanno ridotto il loro capitale del 40%. La Deutsche e la Dresdner Bank, le cui azioni sono state ridotte nella misura rispettiva del 37,50% e del 38% si trovano in posizione più favorevole del terzo gruppo, mentre la Commerzbank (percentuale di riduzione del 50%) — pur superando largamente il rapporto di cambio della riforma monetaria (90%) — sembra appartenere alle categorie più colpite.

Il rapporto fra fondi patrimoniali (capitale proprio + riserve legali) e totale di bilancio, calcolato per ciascuno degli Istituti successori, appare comunque, rispetto all'anteguerra (1938: media delle 3 « Grandi »: circa 5%) piuttosto basso (cfr. Tab. VI): di fatto esso oscilla tra un minimo del 2,58% (Rheinisch-West Bank) ed un massimo del 3,99% (Rhein-Main Bank). Tali cifre rivelano le perdite causate ai fondi patrimoniali dalla guerra e dalle sue conseguenze (soprattutto dalle restrizioni imposte dalla riforma monetaria), e, quanto ai totali di bilancio, l'attuale cospicuo volume di affari.

Nè i rapporti cambiano sostanzialmente se, per facilitare i confronti internazionali, vengono calcolati rispetto ai depositi complessivi (cfr. Tab. VI): in tal caso la percentuale oscilla da un minimo del 3,28% (Rheinisch-West. Bank) ad un massimo del 4,81% (Rhein-Ruhr Bank). Tali percentuali risultano sensibilmente inferiori a quelle degli Stati Uniti (7-8%) e della Svizzera (10% all'incirca); corrispondono press'a poco a quelle della Francia, mentre superano quelle inglesi (circa 2,50% per le « Big five ») e quella media generale italiana (1951: 2,15%).

Le stesse Relazioni delle Assemblee Generali delle tre « grandi Banche », — convocate prima dell'applicazione della legge di « rifondazione » — sottolineano l'esiguità dei rapporti suddetti rilevando soprattutto che essi costituiscono un indice della diminuzione dei « mezzi a garanzia ». Per questi motivi si ritiene che le nuove banche tedesche si preoccuperanno di affrontare la questione dell'aumento dei capitali azionari e cercheranno di risolverla compatibilmente con l'odierna difficile situazione del mercato finanziario.

b) Situazione dei depositi e andamento del risparmio

Il rapporto tra depositi a vista e depositi complessivi per i nove Istituti successori viene consi-

derata normale. Di fatto, esso varia da un minimo del 54,4% (Hamburger Kreditbank) ad un massimo del 71,3% (Norddeutsche Bank) (cfr. Tab. VI).

A loro volta, le Relazioni mensili della Bank Deutscher Länder rilevano come lo sviluppo dei depositi in Germania occidentale proceda in modo soddisfacente. La Tab. VIII riporta i dati relativi a tutti gli Istituti di credito della Germania occidentale:

TABELLA VIII.

SVILUPPO DEI DEPOSITI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE PER TUTTI GLI ISTITUTI DI CREDITO. (milioni di D.M.)

Epoca (fine anno)	Depositi a vista e a termine	Depositi a risparmio
1948	9.125	1.599
1949	11.320	3.061
1950	14.429	4.065
1951	18.131	4.984
1952 (luglio)	19.197	5.994
1952 (luglio) in D. M. 1948 % di sviluppo del 1952 (in D. M. 1948) rispetto al 1948	15.358 + 68,3 %	4.796 + 199,9

I depositi a vista e a termine sono passati da 9.125 (dicembre 1948) a 19.197 milioni di D.M. (luglio 1952). Se si tiene conto che l'indice generale dei prezzi nella Germania Occidentale è aumentato di circa il 20% dalla fine del 1948 all'estate del 1952, si può in qualche modo stimare l'entità dei depositi a vista e a termine espressi in marchi 1948: 15.358 milioni di D.M. 1948 (cfr. Tab. VIII). La percentuale di sviluppo « reale » fra il 1948 e il luglio 1952 sarebbe quindi del 68,3%.

In particolare, i depositi a risparmio di tutti gli Istituti di credito, che assommavano a fine 1948 (6 mesi dopo la riforma monetaria) a 1.599 milioni di D.M., si sono ripresi rapidamente dopo la crisi coreana e l'andata di prelievi dell'autunno e dell'inverno 1950, raggiungendo a fine luglio 1952 circa 5.994 milioni di D.M., con un incremento annuo (maggiore di quello dell'anteguerra) di circa 1,75 miliardi di D.M. Dato che i 5.994 milioni di D.M. del luglio 1952 corrispondono in valore reale a 4.796 milioni di D.M. 1948 (cfr. Tab. VIII), la percentuale di sviluppo effettivo

dei depositi a risparmio tra il dicembre 1948 e il luglio 1952, è stata di circa il 200%.

Si tenga conto nel valutare queste cifre che, in Germania Occidentale, la ricostituzione del risparmio, dopo la riforma monetaria, non ha potuto seguire un ritmo regolare, per l'interferire di elementi di carattere ora strettamente interno ora dipendenti dalla congiuntura internazionale. Nel suo complesso, essa ha presentato tre fasi: la prima, di riassetto monetario, è durata dal luglio 1948 agli inizi del 1949 (sblocco dei conti in Banca e di altri crediti bloccati dalla riforma); la seconda, di attiva ricostituzione del risparmio, dal secondo trimestre 1949 all'inizio del conflitto coreano; la terza, dalla metà del 1950 alla primavera del 1951, caratterizzata da un rallentamento della formazione dei depositi e dalla corsa agli acquisti. Tale ultima fase aveva diffuso l'opinione — in Germania e all'estero — che la popolazione

c) *Rapporto fra impieghi e depositi e struttura dei crediti.*

La Tab. IX riporta due serie di indici calcolati per le tre grandi Banche berlinesi, per ognuno degli Istituti successori e per il complesso delle 336 « banche di deposito e banche commerciali » cui appartengono gli stessi Istituti successori.

Il primo rapporto è stato calcolato dividendo per i depositi gli « impieghi totali » (portafoglio cambiario + prestiti a breve termine o debitori + titoli a reddito fisso non statali + titoli azionari + altri titoli non statali + prestiti ed anticipazioni a medio e lungo termine) (5).

Il secondo rapporto è stato calcolato fra impieghi a medio e lungo termine (prestiti ed anticipazioni a lungo termine) e depositi.

Per quanto riguarda le 336 « Banche di deposito e commerciali » il primo rapporto risulta dell'87,55 % ed il secondo del 9,89%.

TABELLA IX.

RAPPORTO FRA IMPIEGHI E DEPOSITI.

	Deutsche Bank				Dresdner Bank	di cui		
		Rheinisch-Westfälische Bank	Norddeutsche Bank	Süddeutsche Bank		Hamburger Kreditbank	Rhein-Main Bank	Rhein-Ruhr Bank
Impieghi totali (a)	81,96 %	75,77 %	78,45	89,31	74,90 %	63,37	73,78	84,90
Impieghi a medio e lungo termine (b)	8,15 %	3,30 %	4,59	14,34	3,96 %	1,14	3,76	6,32

	Commerzbank				Complesso delle 336 Banche di deposito e commerciali
		Commerz- und Credit-Bank	Bankverein	Commerz und Disconto Bank	
Impieghi totali (a)	83,38	86,38	79,05	87,27	87,55
Impieghi a medio e lungo termine (b)	5,26	7,60	5,46	2,97	9,89

(a) La prima percentuale deriva dal rapporto: (portafoglio cambiario + Prestiti a medio e breve termine (Debitori) + titoli a reddito fisso non statali + titoli azionari + altri titoli non statali + Prestiti ed anticipazioni a lungo termine) diviso per (depositi).

(b) La seconda percentuale deriva dal rapporto: (Prestiti ed anticipazioni a lungo termine) diviso per (depositi).

Fonti: Monthly Report of the Bank Deutscher Länder, giugno 1952., e Bilanci d'apertura.

tedesca non potesse e non volesse risparmiare. Tale impressione sembra completamente smentita dall'aumento registrato dai depositi a risparmio, soprattutto dalla fine del 1951 al luglio 1952 (aumento di circa 1 miliardo di D.M., che supera l'incremento complessivo del 1951). D'altra parte, la comparazione in « valori reali » fra il 1948 ed il 1952 dà i significativi risultati sopra segnalati.

Il primo rapporto (impieghi totali-depositi) varia, nel caso degli Istituti successori, da un minimo del 63,37% (Hamburger Kreditbank) ad un massimo dell'89,31% (Süddeutsche Bank); il se-

(5) Le banche tedesche includono nel calcolo di questo rapporto i titoli non statali che, comunque, corrispondono ad importi abbastanza modesti.

condo (impieghi a medio e a lungo termine) depositi da un minimo dell'1,14% (Hamburger Kreditbank) ad un massimo del 14,34% (Süddeutsche Bank).

Nel loro complesso, tali rapporti vengono considerati in Germania Occidentale come abbastanza normali, il che è affatto naturale se si considera la tradizione di Banca « mista » delle aziende di credito tedesco. Si noti, d'altra parte, come termine di confronto, l'altezza registrata in Francia (circa 20%), a fine 1951, dal rapporto fra crediti per il finanziamento di investimenti (a media e a lunga scadenza) e i crediti complessivi (6).

Da rilevare anche l'alta percentuale raggiunta dalla voce « debitori » rispetto ai crediti totali, percentuale che nell'anteguerra superava di poco il 50%. Secondo la Relazione della Bank Deutscher Länder, i crediti cambiari hanno oggi in Germania minore importanza relativamente agli altri crediti a breve termine in quanto « la concessione di credito per mezzo di tratte non si sviluppa che lentamente ed urta tuttora nella resistenza della clientela ».

d) *Debiti di Stato in seguito alla riforma monetaria*

La voce « Debiti dello Stato », peculiare nei bilanci delle Banche tedesche, ha avuto origine dalla riforma monetaria. Nel giugno 1948, il portafoglio in Buoni del Tesoro e titoli del Reich degli

TABELLA X.

RIPARTIZIONE DEI CREDITI DEGLI ISTITUTI SUCCESSORI AL 1-1-1952.

(milioni di D.M.)

Crediti complessivi	di cui			% dei « Debitori » rispetto ai crediti complessivi
	Portafoglio cambiario	« Debitori » (a)	Prestiti ed anticipazioni a lungo termine	
4.758,9	1.336,9	3.042	380	63,90 %

(a) I Debiti (saldi in c/c) corrispondono a Prestiti a breve termine e vengono divisi, nei Bilanci tedeschi, in crediti verso la clientela privata, enti pubblici e Istituti di credito.

(6) Dalla fine di marzo al maggio 1952, si era registrato in Germania Occidentale, un certo declino dei prestiti a breve termine (« debitori »); nei mesi di giugno, luglio ed agosto 1952, è per contro subentrata una certa loro espansione.

Dal marzo all'agosto 1952, tanto i crediti a medio termine quanto quelli a lungo hanno presentato un continuo aumento.

Istituti di credito della Germania occidentale è stato totalmente annullato. Nel contempo, a norma della legge di riforma, i depositi sono stati ridotti nella misura del 93,5% e gli altri impegni delle Banche in quella del 90%. La differenza risultante tra l'attivo e il passivo, rivalutata in D.M., è stata coperta dal Governo Federale con l'attribuzione di « crediti di perequazione » (*Ausgleichforderungen*) rappresentati materialmente da obbligazioni 3% dei Governi dei Länder, negoziabili ed ammesse al risconto delle Banche centrali.

Nel complesso l'incidenza dei titoli del debito pubblico nei bilanci delle nuove banche si è quindi ridotta ad una percentuale molto inferiore a quella delle banche estere con le quali è possibile istituire confronti (percentuale dei « debiti di Stato » e altri titoli di Stato per i nove Istituti successori, rispetto ai depositi: 14,66%; eguale percentuale in identica data per le banche inglesi: 31%; per le banche americane: 42%). Se si considera poi il gonfiamento di titoli di Stato che caratterizzò i bilanci delle tre banche madri durante la guerra (la sola Deutsche Bank registrava prima della riforma monetaria 5,7 miliardi di R.M. di titoli di Stato e cioè circa il 68% del totale di bilancio) ed il successivo annullamento del debito pubblico a norma della legge sulla riforma monetaria, si ha modo di rendersi conto della profonda trasformazione risultante dai nuovi orientamenti della politica finanziaria tedesca che hanno, sinora, tenuto distinte le esigenze del sistema bancario da quelle del Tesoro.

6. — *Osservazioni conclusive. Un progetto di riforma della Bank Deutscher Länder.*

Per quanto riguarda un giudizio complessivo sulla Legge di « rifondazione », bisogna oggi distinguere le fonti tedesche da quelle internazionali.

In Germania Occidentale, secondo dichiarazioni delle stesse Autorità bancarie, la « rifondazione » viene considerata come una notevole attenuazione della politica di « polverizzazione », rivolta a rimuovere tutti quegli organismi in cui potevano cristallizzarsi pericolosi concentramenti di potere.

Malgrado ciò essa trova scarsa comprensione nei ceti bancari che muovono, in tono attenuato, le stesse obiezioni rivolte alla legge di « polverizzazione » del 1947-48. Si osserva, fra l'altro, che la costituzione dei nuovi Istituti di credito è avvenuta non già per una maturata decisione dello

stesso sistema bancario tedesco, ma per la pressione degli alleati e come essa dia una nuova ed arbitraria forma a quanto si era sviluppato organicamente nel corso di decenni.

Da un punto di vista internazionale, che tenga cioè conto sia delle esigenze tedesche che di quelle che guidano la politica degli alleati, la legge di « rifondazione » può invece apparire in definitiva come un ragionevole compromesso fra la vecchia centralizzazione degli Istituti di Credito tedeschi e le esigenze, talora espresse da parte alleata, di un maggior decentramento. Soprattutto, nei confronti delle delimitazioni regionali stabilite dalla legge di « polverizzazione » del 1947-48, essa consentirà ai nuovi Istituti di svilupparsi normalmente nelle tre ampie zone bancarie nuovamente definite (Germania Settentrionale, Renania Settentrionale — Westfalia, Germania Meridionale).

Ma la riforma dovrà essere completata ed armonizzata in avvenire mediante una riduzione parallela del numero delle Banche centrali provinciali (Landeszentralbanken) che sono oggi 11. Sembra infatti difficile che possano continuare a sussistere 11 settori monetari controllanti tre zone bancarie, mentre che esistono, negli Stati Uniti — la cui legislazione bancaria ha fornito il modello a quello della Germania Occidentale — 12 distretti federali di riserva per il controllo delle banche sparse in 48 differenti Stati. Si prevede quindi che 8 banche centrali provinciali dovranno venire soppresse.

Per contro, dovrebbe operare in senso inverso alla tendenza verso l'adattamento al modello americano, un progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze già approvato dal Gabinetto

Federale (8-7-52) e che sta per venire trasmesso al Parlamento.

Tale progetto tende a riorganizzare la Bank Deutscher Länder e a sostituirla una Banca centrale federale, controllata dalle Autorità finanziarie ed economiche della Federazione. Gli organi della nuova Banca federale dovrebbero comprendere un Consiglio Centrale (Zentralbankrat), un « Direttorio » e un Comitato Tecnico (Beirat). Il Presidente ed il Vice Presidente dell'Organo direttivo dovrebbero essere in pari tempo presidente e vice-presidente del Consiglio Centrale composto a sua volta dai Presidenti delle Banche Centrali provinciali (Landeszentralbanken).

Il Consiglio Centrale definirà la politica monetaria e creditizia della Banca Federale e sarà assistito dal Comitato Tecnico che comprenderà al massimo 28 membri nominati dal Presidente della Banca per tre anni (tecnici dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, del credito, delle assicurazioni, delle finanze pubbliche, dell'artigianato, delle professioni liberali e delle scienze) ed eserciterà un'attività consultiva.

Il progetto non prevede più alcun « plafond » per l'emissione di biglietti di banca (l'attuale « plafond » è di 10 miliardi di D.M.). Soprattutto, esso tende a por fine all'indipendenza dell'Istituto Centrale di emissione della Germania Occidentale nei riguardi dello Stato. Se esso fosse approvato costituirebbe una favorevole piattaforma per i sostenitori del « dirigismo monetario » o della cosiddetta « moneta a favore dell'economia ».

G. P.

Note e segnalazioni bibliografiche

HENRI GUITTON, *L'Objet de l'Economie Politique*, suivi d'Observations de Léon Dupriez et Francesco Vito, Bilans de la Connaissance Économique, Librairie Marcel Rivière et Cie., Paris, 1951.

ROBERT MOSSÉ, *Les Salaires*, suivi d'Observations statistiques par Raymond Tivet et Raymond Dumas, Bilans de la Connaissance Économique, Librairie Marcel Rivière et Cie., Paris, 1951.

1. — Nel tema dell'opera del Guitton si accentrano le questioni controverse intorno all'economia politica, le antitesi relative al suo oggetto, le dispute circa i metodi, in una parola, la problematica di una scienza che viene spesso « sentita » come diversa dalle altre discipline. È quindi da attendersi che molti economisti, attratti unicamente dalle ricerche concrete, negheranno a priori la necessità di una indagine del genere; altri, e diremo con ragione, memori del detto di J.S. Mill per cui « non può essere buon economista chi è soltanto economista » accoglieranno con favore il bilancio di una materia così complessa ed aggrovigliata posta ad un territorio di confine e soggetta a tutti i mutamenti di tendenza che premono sia dal lato della scienza che da quello della metodologia generale. Ciò che importa, in ogni caso, è il valore ed il significato del nuovo apporto.

Come il primo volume dei « Bilans » dedicato alla moneta, questo secondo comprende tre parti.

Nella prima, il Prof. Henri Guitton, dell'Università di Digione, espone in sintesi, seguendo una sua traccia metodologica di cui sarà detto più oltre, le principali concezioni sulla natura e l'oggetto dell'economia politica. Per gli uni — soprattutto nel passato — l'economia era una scienza che si modellava sull'esempio della fisica; per gli altri — e sarebbe questa la nuova concezione sostenuta dall'A. — « l'économie politique est une étude de l'action humaine qui doit se forger des méthodes propres et devenir véritablement un type nouveau de connaissance ».

La parte seconda comprende due gruppi di « Osservazioni critiche », il primo dovuto al Prof. Léon Dupriez, dell'Università di Louvain, il secondo al Prof. Francesco Vito che ha pubblicato in lingua italiana il suo interessante contributo nel n. III (maggio-giugno 1952) della « Rivista Internazionale di Scienze sociali ». Il Prof. Vito,

piuttosto favorevole all'impostazione del Guitton, richiama a ragione i lettori sull'influsso della psicologia (e del progresso degli studi psicologici) sull'Economia politica, e ripresenta la sua nota e sottile concezione del « neutralismo » ed « umanismo » degli studi economici che approfondisce indubbiamente, nell'applicazione qui fatta, la partizione fra scienza economica « fisica » e scienza « normativa », presentata dal Guitton con alquanto rigidità nelle premesse metodologiche. Il Prof. Dupriez è invece molto preoccupato di muoversi su un solido e conosciuto terreno ed avanza una quantità di osservazioni che aiuteranno molto il lettore che sia rimasto un po' scettico e un po' perplesso di fronte agli incerti lineamenti della nuova « science humaine ». Tale lettore, che avrà percorso con un'abile guida la strada dedicata alla critica della vecchia scienza, si sarà infatti trovato su un nuovo terreno e di fronte ad una nuova scienza: la « cibernetica » (la scienza dei regolatori), scienza dell'azione, dovuta come termine e concetto « in nuce » a Platone, o anche scienza dello « adattamento » delle esigenze umane alla creazione. Ora, mentre nulla vi è da obiettare di fronte a questo nuovo indirizzo dell'economia e vi è soltanto da attendere i suoi frutti — che almeno sono stati copiosi e pregevoli nel caso dei vecchi indirizzi — crediamo che sia lecito augurarsi, per gli altri volumi dei « Bilans », un'impronta meno personale e soprattutto uno sguardo più rivolto agli sviluppi che la scienza ha effettivamente già percorso in un dato settore.

La terza parte del volumetto ci offre una bibliografia analitica e critica molto estesa; anche in questo campo, i diversi gusti e le diverse predilezioni potrebbero portare a scoprire deficienze o ad indicare superfluità; ci basti dire che non manca quanto è essenziale per comprendere in modo sufficiente lo sviluppo storico del problema.

2. — Molto più concretamente definito il terzo volume della collezione dedicato ai Salari e dovuto in gran parte al Prof. Mossé, direttore della Raccolta. Con la consueta chiarezza, il Mossé presenta una prospettiva generale delle soluzioni date dalla scienza economica al problema dei salari, collegandole soprattutto alle condizioni delle classi lavoratrici all'inizio e alla metà del nostro secolo e palesa la sua simpatia per l'impostazione e le solu-

zioni « istituzionalistiche » dei problemi offerti dal mercato del lavoro. L'A., che ha già al suo attivo un notevole *Manuel d'Economie et Législation industrielle* e che ha vasta esperienza personale come conciliatore nel campo delle controversie del lavoro, sente acutamente le esigenze della pratica ed avverte il divario fra le sistemazioni teoriche e l'intricata vicenda delle contese del lavoro. Egli avverte giustamente che « la psychologie du secrétaire de syndicat, les idées politiques et philosophiques du patron, la forme et la couleur du Gouvernement important, plus qu'une courbe de productivité marginale »; e fa il punto sulla teoria attuale criticandola dal punto di vista delle relazioni umane e dei rapporti di forza. Posizione questa apprezzabile e fertile di positivi sviluppi semprechè giunga a quella esattezza e a quella precisione di contorni che caratterizza le dottrine del passato dalle quali andiamo sempre più staccandoci.

A differenza dagli altri volumi dei « Bilanci » questo su « Les Salaires » comprende due saggi di « osservazioni » sulla esposizione principale che non danno risalto a punti di vista critici diversi da quelli sostenuti dall'Autore principale. Le « Osservazioni », dovute a due valenti statistici francesi, integrano questa volta il volume complessivo dal punto di vista tecnico, esaminando lo stato attuale delle statistiche dei salari in Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti.

La terza parte comprende, come al solito, una ricca ed accurata bibliografia ed una nomenclatura delle principali fonti documentarie, classificate per Paesi.

GIULIO PIETRANERA

PIETRO ONIDA, *Le discipline economico-aziendali (oggetto e metodo)*, II Edizione riveduta, Milano 1951.

1. — La lettura di questo notevole volume, che vede meritatamente la seconda edizione, suscita sempre un grande interesse non soltanto per la chiara analisi del processo di formazione delle dottrine aziendali, ma anche perchè invita a meditare su problemi più generali pertinenti al più vasto campo dell'Economica.

Partendo dalle prime manifestazioni relative alla tenuta dei conti e alle « tecniche » descrittive di affari particolari — portato logico degli sviluppi capitalistici dell'impresa — l'Autore ci conduce, con chiara visione, ai più significativi apporti dovuti agli studi italiani di ragioneria del secolo scorso. Sono, così, presi in esame, i contributi più notevoli quali quelli del Villa, del Cerboni, del Rossi e del Besta. L'analisi delle opere principali che consente all'Autore di puntualizzare l'effettivo contributo recato via via all'avanzamento della dottrina come, ove opportuno — specie per

quanto riguarda l'opera del Cerboni e del Rossi — di porre in risalto i rami secchi dei lavori, frutto di attardamenti su problemi inconsistenti, spesso del tutto formali.

Anche l'opera del Besta è considerata in tutta la sua importanza, ma senza tema di penetrare e, conseguentemente, di valutare con spirito critico tutte le parti della costruzione del degno Maestro. Costruzione che, pur tanto egregia e fondamentale per gli studi pertinenti alla vita delle aziende, non giunse però ad una visione più unitaria degli studi stessi e ad inquadrarli, diciamo pure, nel vasto campo dell'Economica. Merito, questo, indubbio dello Zappa al quale l'Autore, nelle pagine dedicate all'esame della sua vasta opera e segnatamente de « La determinazione del reddito », riconosce — documentando con onestà di studioso, soffusa naturalmente dall'amore devoto del discepolo — il grande apporto recato agli studi in questione.

Chiaro è infine l'esame dello sviluppo degli studi contabili ed aziendali nei principali paesi esteri, dal quale emerge la notevole importanza di quelli germanici e svizzeri, in contrasto ai minori sviluppi subiti in Francia, in Inghilterra e, particolarmente, in America.

2. — Se queste sono le linee essenziali dello svolgimento del lavoro, per quanto concerne lo sviluppo storico e geografico delle dottrine, pagine notevoli seguono sull'oggetto delle dottrine stesse, e segnatamente sul metodo. Senza entrare nei dettagli di questa seconda parte che è la più scabrosa e che può condurre ad infinite dispute non sempre adducenti a soluzioni definitive, vorremmo muovere alcune osservazioni, corrispondendo così anche al desiderio posto dall'Autore nella sua prefazione.

La ricerca di un oggetto per così dire autonomo degli studi aziendali — sul che anche noi cercammo molti anni or sono di indugiare (1936) — per enucleare un sistema particolare di conoscenze teoriche e storiche, può far supporre, dall'ostinazione con cui si manifesta, finalità che eccedano quelle del pensare logicamente su determinati fenomeni. Una ricerca insomma tendente preordinatamente a creare il « sistema » anzichè a sistemare teoricamente e storicamente talune conoscenze.

Come infatti giustificare altrimenti il diversissimo indirizzo e sviluppo subito dagli studi « aziendali » nei diversi paesi? Come spiegare l'assenza di una dottrina particolare in quei paesi nei quali lo sviluppo capitalistico dell'impresa ha avuto le più imponenti manifestazioni e nei quali i problemi di organizzazione, rilevazione e gestione aziendale debbono pur ricevere studio e soluzioni adeguate? Gli è che, crediamo, a seconda dei « postulati secondari » che si introducono al lato del postulato o postulati principali dell'Economica, si possono aprire le vie ai più vari schemi teorici di per loro

stessi contingenti per la soggettività o storicità delle premesse via via poste.

Così, ad esempio, è contingente il fine di lucro posto a scopo dell'impresa; fine che ha costituito fino ad oggi in Italia (non ugualmente ad esempio in Germania) il filo conduttore degli studi aziendali.

Quali diversificazioni potranno ancor più determinarsi, poniamo, con la sostituzione di questo fine con quello dell'interesse collettivo che dà la via alle nazionalizzazioni?

Quali accostamenti potranno manifestarsi, anche sul piano teorico, fra rendimento e redditività dell'azienda?

Ma prescindendo da queste considerazioni che sono state avanzate a semplice conferma della caducità dei fini sui quali si fondano spesso settori di conoscenze particolari, nell'ambito più generale dell'Economica, dovremmo anche considerare se, storicamente, l'indagine compiuta sulla base dei soli studi di « ragioneria » può esaurire il problema delle conoscenze sulle « condizioni di esistenza e di vita delle imprese ». Siamo invece della opinione che all'approfondimento delle conoscenze teoriche qui in discorso ebbero ed hanno particolare importanza studi di « economisti » sui quali l'Autore non si sofferma nel suo volume ma che invece, parallelamente all'elevamento degli studi procedenti dalle antiche dottrine contabili e per via diversa, soprattutto per la prevalenza del metodo deduttivo, dettero contributi veramente fondamentali.

Come non ricordare ad esempio il brillante saggio che nel lontano 1909 scriveva il nostro Pantaleoni su « Alcune osservazioni sulle attribuzioni di valore in assenza di formazione di prezzi di mercato »?

E quanti altri studi nostrani e stranieri, lontani e recenti sono dovuti ad economisti che l'Autore, se si toglie qualche breve citazione in nota (Marshall e Clark), non inserisce nel quadro della sua interessante pubblicazione, mentre invece trovarono tanta parte nelle sue passate e pregevolissime opere!

Sulle dibattute questioni del « metodo » l'Autore ha pagine chiare ed efficaci. Emergono, anche se non esplicitamente sottolineate, le correnti critiche che al riguardo si agitano oggi negli studi dell'Economica, e che sospingono tutta la scienza verso posizioni di spiccato relativismo. Anche per gli studi aziendali può valere la chiara impostazione del De Maria: *relativismo logico* per essere i fatti — e particolarmente proprio quelli pertinenti alla vita dell'azienda — parte di complessi inscindibili; *relativismo dinamico* per la variabilità ambientale nella quale l'azienda opera.

Essi comunque possono costituire, come già costituiscono, specie per l'impulso ricevuto negli anni più recenti anche dal nostro A., un complesso

di indagini, a spiccato carattere induttivo e storicistico, che dovrebbe contribuire a rendere sempre meno assillante il rilevato indeterminismo della scienza economica.

PAOLO PAGLIAZZI

R. J. SAULNIER, *Urban Mortgage Lending by Life Insurance Companies*, National Bureau of Economic Research, New York, 1950, pp. XX-180.

MILES I. COLEMAN, *The Impact of Government on Real Estate Finance in the United States*, National Bureau of Economic Research, New York, 1950, pp. XVIII-171.

ERNEST M. FISHER, *Urban Real Estate Markets: Characteristics and Financing*, National Bureau of Economic Research, New York, 1951, pp. XX-186.

G. LOWELL HARRISS, *History and Policies of the Home Owners' Loan Corporation*, National Bureau of Economic Research, New York, 1951, pp. XIX-204.

CARL F. BEHRENS, *Commercial Bank Activities in Urban Mortgage Financing*, National Bureau of Economic Research, New York, 1952, pp. XIX-131.

Il finanziamento edilizio negli Stati Uniti d'America viene attuato tramite un complesso sistema privato e pubblico, diretto e indiretto. Il finanziamento diretto è attuato in modo prevalente da istituzioni private: « Savings & Loans Associations » (letteralmente: società di risparmio e prestito), « Life Insurance Companies » (società di assicurazione sulla vita), « Mutual Savings Banks » (casse mutue di risparmio) e « Commercial Banks » (banche commerciali). Il Governo federale in base ad una legislazione che si è andata sempre più sviluppando dal 1932 in poi, partecipa al finanziamento edilizio in maniera diretta — in piccolissima percentuale — e prevalentemente in maniera indiretta con un sistema di istituzioni varie (federali) che sostengono e incoraggiano il finanziamento privato.

Di grande utilità per lo studio di questo complesso meccanismo di finanziamento edilizio sono le indagini promosse nel 1944 dal National Bureau of Economic Research sul settore del finanziamento immobiliare urbano. Degli otto studi programmati sono stati già pubblicati i cinque che qui si segnalano secondo l'ordine di pubblicazione. Gli altri tre tratteranno, rispettivamente, della più importante categoria di finanziatori istituzionali privati, le « Savings & Loans Associations », del raffronto comparativo tra i vari finanziatori

istituzionali e del rapporto tra il finanziamento immobiliare e le fluttuazioni economiche (1).

1. — Il programma di ricerche promosso dal National Bureau of Economic Research si svolge sotto la direzione del Prof. Saulnier che è per l'appunto l'autore del primo dei cinque volumi pubblicati finora, dedicato all'attività delle società di assicurazione sulla vita nel campo del finanziamento immobiliare urbano per il periodo 1920-48. La ricca documentazione statistica, che costituisce uno dei pregi particolari della pubblicazione, fu in parte derivata da relazioni ufficiali ma, prevalentemente, dalle informazioni fornite a mezzo di questionari dalle stesse società di assicurazione. Il volume — sei capitoli più una estesa Appendice — tratta dei seguenti argomenti: 1) l'importanza delle società di assicurazione nel mercato ipotecario urbano; 2) le limitazioni legali alla loro attività di finanziamento; 3) l'organizzazione del settore « prestiti ipotecari » delle società di assicurazione; 4) i vari tipi di prestiti ipotecari concessi dalle società a partire dal 1920: la trattazione riveste a questo riguardo un particolare interesse in quanto sottolinea la correlazione tra i mutamenti intervenuti nelle condizioni di credito — es. percentuale di copertura dei mutui, condizioni di rimborso, tassi di interesse — ed i mutamenti della situazione economica generale e del mercato immobiliare, nonché l'influenza esercitata sulla politica creditizia delle società dall'assicurazione dei prestiti ipotecari edilizi istituita nel 1934 dal Governo federale; 5) la valutazione dei costi di esercizio dell'attività di finanziamento ipotecario, del rischio inerente ai crediti ipotecari e dei guadagni realizzati dalle società in questo settore.

2. — Di portata più ampia, per il genere stesso del soggetto, è il notevole studio del Colean dedicato all'influenza del Governo sul finanziamento immobiliare. L'A. precisa che la sua trattazione non è — e non avrebbe potuto essere — limitata alla diretta e immediata influenza del Governo sul finanziamento immobiliare, ma concerne anche tutto quel vasto complesso di fattori che caratterizzano in un paese l'ambiente in cui il finanziamento immobiliare ha luogo: ad es., la legge sulla proprietà reale, la regolamentazione concernente l'industria edilizia, la legislazione del lavoro, le leggi concernenti la pianificazione in materia di sfruttamento dei terreni e di preservazione delle risorse, la politica fiscale e monetaria, le leggi anti-trusts, la tassazione, ecc. L'A. ha preferito comunque considerare questa più ampia sfera di indagini soltanto incidentalmente (specialmente nei Cap. II e IX) e ha per contro rivolto la sua particolare attenzione alle leggi che regolano l'atti-

(1) Dal programma sono state escluse le Mutual Savings Banks (casse mutue di risparmio) che partecipano in proporzioni notevoli al finanziamento immobiliare, in quanto esse sono state oggetto di una recente indagine: JOHN LINTNER, *Mutual Savings Banks in the Savings and Mortgage Markets*, Harvard University, 1948.

vità dei finanziamenti istituzionali e al controllo su di essi esercitato dal Governo; alle procedure necessarie per i precetti ipotecari e per le transazioni aventi per oggetto immobili; all'attività diretta di finanziamento del Governo e a quella indiretta tramite le Istituzioni federali.

La tesi principale dell'A. è che l'ormai notevole intervento del Governo nel settore del finanziamento immobiliare si è sviluppato principalmente durante gli ultimi venti anni sotto lo stimolo di condizioni di depressione e di esigenze determinatesi durante e dopo la seconda guerra mondiale, ma che essa non è altro che il risultato di un lungo processo il cui inizio risale all'epoca coloniale (onde l'A. ritiene necessario tracciare dalle origini le linee della politica agraria del Governo).

I primi e più decisivi segni dell'intervento del Governo furono, nel settore del finanziamento agrario, l'istituzione del *Federal Land Bank System* nel 1916 e, nel settore del finanziamento edilizio, l'istituzione del *Federal Home Loan Bank System* nel 1932 e della *Federal Housing Administration* nel 1934 che resero disponibile il credito in forme non esistenti nel mercato monetario privato.

L'intervento del Governo federale implicò numerosi conflitti e contrasti di varia natura. Tra di essi i più rilevanti, perchè non facilmente superabili, sono quelli determinati dalla estrema molteplicità degli obiettivi che lo Stato persegue nelle svariate forme in cui interviene nel settore del finanziamento immobiliare; obiettivi che il più delle volte sono reciprocamente incompatibili e determinano di conseguenza incoerenze e compromessi nelle politiche di attuazione e complessi problemi per tutti i partecipanti alla vita finanziaria, siano essi mutuati o mutuatari, persone private o enti pubblici o agenzie federali. Secondo la conclusione pessimistica dell'A., sarebbe poco probabile che in un prossimo futuro possa essere in qualche modo armonizzata la vasta serie degli interventi governativi nel settore del finanziamento immobiliare.

3. — Sullo stesso piano della pubblicazione del Colean, per la generalità del soggetto trattato, è quella del Prof. Fisher consistente in una indagine sistematica dei mercati immobiliari urbani. Lo studio — come emerge dal titolo stesso — non esamina la condotta del mercato immobiliare ma di una serie di mercati particolari. Secondo l'A. sarebbe questa l'unica maniera possibile di affrontare l'argomento in quanto non esisterebbe un mercato immobiliare unico bensì una serie di mercati particolari scarsamente comparabili tra di loro per la molteplicità e mutabilità dei fattori che, influenzandosi reciprocamente in modo diverso da luogo a luogo e da tempo a tempo, e influenzando a loro volta sul mercato immobiliare, fanno di questo un fenomeno particolarmente atipico.

Sulla base di questa impostazione l'A., dopo un'indagine sommaria di carattere introduttivo

sulle caratteristiche della proprietà privata urbana e degli strumenti di finanziamento, analizza diffusamente i vari mercati: mercato delle case in proprietà, delle case in affitto, e degli immobili per uso commerciale ed industriale, ecc.

Di particolare interesse sono i capitoli 3 e 4, dedicati rispettivamente al mercato delle case in proprietà e al loro finanziamento, in cui, dopo una analisi dei fattori che influiscono sulla diffusione della casa in proprietà, sono descritte le particolari caratteristiche del mercato del compratore e del mercato del venditore (circostanze in cui si verifica il passaggio dall'uno all'altro mercato, movimenti dei prezzi, ripercussioni sul volume della attività edilizia). Segue una trattazione diffusa, e sempre statisticamente documentata, della percentuale delle case finanziate da mutui ipotecari, della consistenza del debito ipotecario, delle relazioni intercorrenti tra il ritmo dei rimborsi dei mutui ipotecari ed il reddito dei compratori e — parte questa del massimo interesse — della influenza delle condizioni di credito ipotecario sui prezzi e sulla domanda di case e delle conseguenze derivanti dalla liberalizzazione delle condizioni di credito.

La ricchezza delle ipotesi formulate e la rigorosa sistematicità dell'indagine attribuiscono allo studio del Fisher il valore di un esemplare metodologico più che di un semplice strumento di comprensione del meccanismo del mercato immobiliare statunitense.

4. — Il quarto dei volumi segnalati tratta della « Home Owners' Loan Corporation », Istituto federale temporaneo istituito dal Governo nel 1933 e liquidato definitivamente nella primavera del 1951. Fu questa una vera e propria opera di salvataggio fatta dal Governo federale per fronteggiare alcuni aspetti della grave situazione determinatasi nel settore del finanziamento edilizio in conseguenza della depressione del 1929. La situazione viene così sintetizzata dall'A.: « La capacità dei debitori ipotecari di fronteggiare gli oneri di ammortamento era ridotta da una forte e dilagante disoccupazione, dalla riduzione generale del reddito e dall'eccessivo sviluppo che il debito ipotecario aveva avuto nel decennio 1920-30. Questo stato di cose provocò inadempienze negli obblighi fiscali e nei rimborsi ipotecari e da ultimo una vera e propria ondata di precetti ipotecari con conseguenti vendite forzate degli immobili. Le istituzioni finanziarie di frequente dovettero affrontare gravi problemi di liquidità per il declino del flusso dei nuovi risparmi e per il concomitante ritiro dei fondi da parte dei depositanti e azionisti. Molte istituzioni, man mano che si restringevano i loro margini di liquidità, furono costrette a procedere alla vendita degli immobili in condizioni di mercato notevolmente sfavorevoli e quindi con gravi perdite. Il risultato di queste vendite — forzate o quasi — fu quello di deprimere i prezzi e di ac-

centuare il rischio di ulteriori investimenti ipotecari. . . ».

Questa rottura d'equilibrio indusse il Governo federale a correre ai ripari mediante l'istituzione nel 1933 della « Home Owners' Loan Corporation » che aveva il preciso compito di arginare l'ondata delle vendite forzate degli immobili ipotecati. Il programma stabiliva in particolare: a) il rifinanziamento delle ipoteche edilizie passate in mora (o tenute da istituzioni finanziarie illiquide) con l'emissione di obbligazioni della HOLC garantite dal Governo federale; b) la concessione — in rari casi — di prestiti di denaro per il pagamento delle tasse e per il rifinanziamento ipotecario nel caso che le obbligazioni della HOLC non fossero accettate dal creditore. I finanziamenti della HOLC furono limitati ai debiti ipotecari passati in mora (o alle ipoteche tenute da istituzioni finanziarie in situazione di illiquidità) garantiti da proprietà non agricole adibite all'abitazione di non più di quattro famiglie e valutate dalla HOLC non più di 20.000 dollari; il finanziamento non poteva superare l'80 % della stima dell'immobile effettuata dalla HOLC e in nessun caso poteva superare i 14.000 dollari. I finanziamenti erano concessi ad un tasso di interesse del 4 % e dovevano essere ammortizzati in un periodo non superiore ai quindici anni. I due milioni di domande presentate alla HOLC furono accolte per circa un milione per un totale di circa tre milioni di dollari.

Questo, in sintesi, l'esperimento della HOLC che l'A. descrive e commenta dettagliatamente negli undici capitoli della pubblicazione trattanti in particolare della legislazione regolante la HOLC, della sua attività di finanziamento, dei metodi di stima della proprietà, dei fattori che influirono sull'esperimento, dei problemi organizzativi e amministrativi e, da ultimo, del periodo di liquidazione della HOLC che si concluse nella primavera del 1951.

Si tratta, come si vede, di un esperimento di finanziamento ormai da tempo concluso; esperimento che però presenta un indubbio interesse sotto l'aspetto tecnico e costituisce una particolare e ben riuscita realizzazione dell'intervento del Governo federale nel settore del finanziamento edilizio privato.

5. — Dopo la pubblicazione del Saulnier sulla attività delle società di assicurazione nel settore del finanziamento immobiliare urbano, la pubblicazione del Behrens sull'analoga attività delle Banche Commerciali, è la seconda delle indagini programmate dal National Bureau of Economic Research per i finanziatori istituzionali privati.

L'attività di finanziamento immobiliare delle Banche Commerciali è molto più varia di quella degli altri finanziatori istituzionali privati, comprendendo — in via secondaria — finanziamenti a breve per la costruzione e per categorie di finanziatori intermediari quali ad es. le « mortgage loan

companies» (Società di prestiti ipotecari), e — in via principale — finanziamenti diretti a lungo termine garantiti da ipoteche su proprietà residenziali o commerciali.

L'A. esclude di proposito le due prime specie di finanziamenti e tratta solamente della terza specie che costituisce l'attività principale svolta dalle Banche commerciali nel settore del finanziamento immobiliare urbano. In particolare, nel primo e secondo capitolo, dedicati rispettivamente alla legislazione regolante l'attività di finanziamento delle Banche Commerciali e alla valutazione della loro partecipazione al mercato immobiliare urbano, è documentato lo sviluppo crescente del loro intervento, specialmente a partire dal 1920, nonostante, che le limitazioni loro imposte siano più severe che non quelle concernenti l'attività delle altre categorie di finanziatori istituzionali. Segue, negli ultimi tre capitoli, una diffusa e dettagliata trattazione sulle caratteristiche dei prestiti ipotecari urbani concessi dalle Banche Commerciali nel periodo 1920-1947, sui cambiamenti intervenuti nella loro politica creditizia, messi in relazione con provvedimenti del Governo federale e con particolari aspetti della congiuntura economica, e sulle valutazioni della redditività per le Banche Commerciali delle operazioni di finanziamento immobiliare urbano.

M. S.

GIULIO TAMAGNINI, *Le Casse Rurali*, Collana di Studi Cooperativi, Edizioni de «La Rivista della Cooperazione», Roma, 1952, pp. 618.

La trattazione — 528 pagine integrate da una Appendice contenente tra l'altro la riproduzione integrale del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse Rurali e Artigiane e uno schema di Statuto di cassa rurale — consta di tre parti:

— Nella prima l'A. tratta sommariamente della cooperazione di credito germanica alla quale si ispirò la cooperazione di credito di altri Paesi, tra i quali l'Italia, e delinea i principi comuni a tutte le cooperative di credito.

— Nella seconda parte, dedicata interamente alle Casse Rurali in Italia, l'A. esamina diffusamente le loro vicende dall'inizio fino ad oggi, soffermandosi in particolare sul complesso di fattori economico-politici che influirono sulla emanazione del Testo Unico delle leggi sulle Casse Rurali e Artigiane approvato con il R. D. del 26 agosto 1937, n. 1706.

— Nella terza parte l'A. commenta criticamente, da un punto di vista strettamente economico, la legge speciale del 1937 ricollegandola alla riforma generale della legislazione bancaria del 1936.

Su questo schema, la diffusa trattazione offre un quadro molto dettagliato delle fasi del movimento delle Casse Rurali italiane (che oggi si aggirano sulle 800 unità ed accumulano circa 45 mi-

liardi di depositi), per concludere con una analisi della loro natura, diversamente considerata dalle leggi fondamentali che si susseguirono in materia (L. 6 giugno 1932, n. 656 ed il citato Testo Unico del 1937), e con un accenno alle prospettive di sviluppo del movimento.

In proposito l'A. ravvisa un fattore positivo nel fatto che da qualche anno — contrariamente al periodo precedente in cui le domande dirette ad ottenere l'autorizzazione per la fondazione di Casse Rurali furono sistematicamente respinte dagli organi preposti alla tutela del risparmio e alla disciplina del credito — sia il Comitato interministeriale che la Banca d'Italia hanno cambiato atteggiamento e considerano con favore l'espansione del settore.

Tale atteggiamento di favore è sulla via di trovare un complemento in sede legislativa nella proposta riforma (1) della legislazione delle Casse Rurali della quale l'A. non arrivò a tener conto (p. 410, nota 1). La riforma, che attualmente è all'esame del Parlamento, dovrebbe agevolare la ripresa delle Casse Rurali, attribuendo alle Casse stesse la natura di istituti di credito agrario. Da tale riconoscimento esplicito deriverà loro la capacità di compiere senza bisogno di specifica e particolare autorizzazione le operazioni di credito agrario sia di esercizio che di miglioramento. Correlativamente, la riforma prevede un ampliamento dell'attività delle Casse e un rafforzamento della loro autonomia pur restando inalterato lo specifico controllo dello Stato comune a tutte le aziende di credito. Su un ultimo elemento positivo l'A. ritiene di dover richiamare l'attenzione: la riforma fondiaria in corso di attuazione che, frazionando il latifondo e incoraggiando la piccola proprietà contadina, creerà a breve scadenza un complesso di condizioni di fatto favorevoli allo sviluppo delle Casse Rurali.

M. S.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Annuario dell'Agricoltura Italiana 1951* (Prefazione di GIUSEPPE MEDICI) Roma, 1952, pp. 465.

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria continua le utilissime analisi della congiuntura agraria del Paese con questo Annuario per l'anno 1951 (oramai il quinto della serie) che costituisce una documentazione esauriente ed elaborata degli aspetti e problemi più interessanti in materia: produzione agraria, zootecnica e forestale — industria agraria — mercato fondiario e mercato dei prodotti — commercio estero — capitali tecnici — finanziamento — oneri fiscali — riforma fondiaria, bonifiche e miglioramenti — lavoro.

Nella prefazione — a cura del Prof. Medici — viene sottolineato che le analisi dell'Annuario per

(1) V. ANDREA TORRENTE, *La riforma della legge sulle Casse Rurali*, in «Cooperazione e credito», giugno 1952, p. 211.

l'anno 1951, se da un lato documentano il consolidamento dell'agricoltura italiana (riflesso nei dati relativi alla produzione che nel 1951 risulta aumentata in media del 12,6% rispetto all'anno precedente, essendo passata da un indice base 1936-1939=100 di 99,8 nel 1950 a 112,5 nel 1951) e l'avvio a risoluzione di molteplici problemi (fra i quali quello del finanziamento), denunciano dall'altro una nuova realtà che può creare in prosieguo di tempo condizioni di crisi: il fatto cioè che «il forte aumento della quantità dei prodotti agricoli non è stato accompagnato da un eguale aumento del reddito». Il che, accentuando la divergenza tra la capacità di acquisto del ceto agricolo e quella del ceto industriale finirà col mortificare lo slancio della produzione agricola.

Tra gli elementi di sostegno dell'annata agraria 1951 un peso notevole spetta alla normalizzazione del settore del credito agrario. La situazione in materia è la seguente: le somme poste a disposizione degli agricoltori italiani, nel 1951, per operazioni di esercizio, conduzione, acquisto di macchine e bestiame e anticipazioni su prodotti (escluso il finanziamento ammassi) ammontano a Lire 87 miliardi e 293 milioni; sono cioè sensibilmente superiori a quelle degli anni passati (in migliaia di lire):

	1928-40 MEDIA	1949	1950	1951	
				IMPORTO	INDICE 1928-40 = 100
Operazioni di credito agrario di esercizio (breve termine)	1.558.000	56.406.000	74.217.000	87.293.000	56

Si tratta non soltanto di un aumento notevole, ma ormai anche di un perfetto adeguamento agli indici ufficiali di svalutazione. E il progresso non riguarda soltanto l'approvvigionamento dei fondi ma anche i saggi praticati, giunti, sia pure in casi particolari, fino al 5,50% e comunque mai superiori all'8%.

Per il credito di miglioramento la situazione, se non è normalizzata, ha segnato ulteriori progressi: nel 1951, le operazioni di miglioramento fondiario sono ammontate infatti a 11,7 miliardi di lire contro 9,7 del 1950 e 244 milioni in media nel dodicennio 1928-40. Onde l'attività degli Istituti di credito agrario, in tale fondamentale settore, si è avvicinata ai valori della media prebellica, corrispondendo l'ammontare delle operazioni eseguite nel 1951, ad un incremento di 49 volte (aumento dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso, 55,8 volte).

Altri dati confermano quest'orientamento di distensione nel settore del credito agrario. Il rapporto tra le domande di credito presentate e quelle accolte, che nel 1950 era ancora del 30%, è salito nel 1951, al 50%. Il che dimostra, in primo luogo, che le richieste vengono effettuate con maggiore serietà e quindi non sono stimolate dall'assillo impellente del bisogno, e, in secondo luogo, che gli Istituti speciali di credito agrario hanno, oggi, maggiori disponibilità per soddisfare le esigenze degli agricoltori.

Il consolidamento dell'agricoltura italiana nel 1951 cui ha concorso, insieme con la più larga azione del credito agrario, una serie di elementi ampiamente illustrati dalla Relazione (potenziamento dei finanziamenti diretti e indiretti dello Stato, incremento delle opere di bonifica e miglioramento fondiario, ecc.), è stato purtroppo accompagnato da elementi negativi che potrebbero determinare col tempo condizioni di crisi, e che emergono soprattutto dall'esame dei dati relativi: 1) alla partecipazione del reddito agricolo al reddito nazionale e 2) al raffronto tra la produzione lorda vendibile, la produzione netta e le spese, cui la Relazione dedica rispettivamente l'Introduzione ed i primi tre paragrafi del Cap. VIII.

1) La partecipazione del reddito agricolo alla formazione del reddito nazionale italiano è in continua diminuzione a partire dal 1948. Tra il 1950 e il 1951 tale tendenza si è accentuata e la percentuale del reddito dell'attività agricola sul totale reddito nazionale privato è diminuita dal 34,0% nel 1950 al 31,6% nel 1951. Ancora maggiore risulta il terreno perduto dal reddito agricolo nei confronti del reddito prodotto dall'industria manifatturiera. Nel primo anno di stabilizzazione post-bellico, cioè nel 1948, il reddito agricolo superava in ammontare di ben il 27% quello dell'industria manifatturiera. Nel 1950, il reddito agricolo era già all'incirca pari a quello dell'industria manifatturiera; nel 1951 è addirittura inferiore del 16%. Non v'è dubbio che a determinare l'elevato rapporto rilevato nell'anno 1948 concorse un eccezionale apprezzamento relativo dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quelli industriali, ma è altresì evidente che il crollo intervenuto negli anni successivi è stato di ampiezza tale da intaccare profondamente la situazione economica della agricoltura italiana.

2) Il prodotto netto dell'agricoltura posto a raffronto con l'andamento delle spese dà un'idea ancor più precisa dell'andamento e della situazione economica del settore agricolo. Significativi al riguardo sono i dati contenuti nel prospetto seguente.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, SPESE E PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
NEL 1938 E 1949-51

	IN CIFRE ASSOLUTE (miliardi di lire)				INDICI (1938=1)		
	1938	1949	1950	1951	1949	1950	1951
Totale spese comprese le imposte e i contributi agricoli	10,48	570	563	671	54,4	53,7	64,0
Produzione agraria lorda vendibile	42,70	2.249	2.347	2.561	52,7	55,0	60,0
Prodotto agrario netto al netto delle imposte	32,22	1.679	1.784	1.890	52,1	55,4	58,7

Fonte: Tabella 101 dell'Annuario.

Il prodotto netto risulta — come è noto — dalla differenza tra il valore della produzione lorda vendibile (pari nel 1951 a 2.561 miliardi di lire con un aumento del 9,0% sull'anno precedente e 60 volte rispetto al 1938) e l'ammontare delle spese sostenute per conseguirla (pari nel 1951 a 671 miliardi di lire con un aumento del 19,1% sull'anno precedente e 64 volte rispetto al 1938). Nel 1951 il prodotto netto risulta pertanto pari a 1.890 miliardi di lire, con un aumento quindi del 5,9% sull'anno precedente e di 58,7 volte rispetto al 1938. Questo aumento è sensibilmente inferiore all'aumento del 19,1% intervenuto nelle spese. È questo il fatto più indicativo della critica situazione depressiva in cui si dibatte l'agricoltura italiana, situazione che non appare immediatamente dalla semplice considerazione dei risultati economici dell'annata agraria decorsa espressi in valori monetari correnti.

Infatti, il prodotto netto 1951 è evidentemente il fondo dal quale le classi agricole devono trarre i mezzi di sostentamento per il 1952, nonché le spese di produzione necessarie alla nuova campagna agraria, le somme necessarie ai nuovi investimenti o da accantonare sotto forma di risparmio monetario. Poiché i prezzi relativi a tutti i capitoli di spesa — per generi di consumo (abbigliamento, abitazione, spese varie), per i mezzi di produzione (concimi, antiparassitari, macchine ecc.), per beni di investimento (costo delle opere di miglioramento fondiario, ecc.) e per le imposte — risultano aumentati in misura maggiore del prodotto netto, ciò significa che, in termini reali, le condizioni economiche delle classi agricole sono peggiorate, nel corso del 1951, sia in senso assoluto che relativamente a quello delle classi non agricole (che hanno registrato per contro un sensibile miglioramento, anche in senso assoluto: il prodotto netto extra agricolo è aumentato nel 1951 rispetto al 1950 del 22,5%, aumento che corrisponde in termini reali ad un aumento di circa il 12%).

Le cause di questa critica situazione depressiva dell'agricoltura italiana sono ravvisate dalla Relazione: a) in primo luogo, in un aspetto della congiuntura agricola del 1951, e precisamente nel fatto che in tale anno l'economia agricola si è venuta a trovare nella difficile situazione di dover subire, da un lato, gli aumenti verificatisi nei prezzi dei prodotti industriali e dei beni di consumo non alimentari e, dall'altro, di non potersene rivalere attraverso l'apprezzamento dei propri prodotti, dato il limite posto dal potere di acquisto complessivamente disponibile sul mercato e dalle possibilità di importazioni facilitate da una politica doganale che finiva per ridurre entro limiti quasi trascurabili i margini di protezione; b) in secondo luogo, in un complesso di fattori, operanti da tempo, (la minore capacità contrattuale dei produttori agricoli, la loro meno rilevante forza organizzativa e politica, la rigidità della domanda dei prodotti della terra, ecc.) che possono sintetizzarsi in una «deficiente organizzazione dei produttori». Su questa pertanto — secondo il Prof. Medici — occorrerebbe prontamente operare per evitare la caduta del reddito agricolo esiziale non soltanto per l'agricoltura ed il ceto agricolo ma anche, a più o meno lunga scadenza, per lo stesso progresso dell'industria.

M. S.

A. BASEVI, *Il movimento cooperativo francese*, edizione de «La Rivista della Cooperazione», Roma pagg. 308, 1951.

1. — L'esame — condotto dal Basevi nel suo denso e interessante volume — delle diverse forme cooperative francesi, di consumo, agricola, operaria di produzione, artigiana, marittima, per abitazioni ad affitto moderato, di ricostruzione, fra commercianti, scolastica, di credito, preceduto da una rassegna storica delle origini del movimento

e della legislazione cooperativa di carattere generale, e chiuso con una serie di considerazioni sulla funzione e sui limiti dell'autofunzionamento, consente subito una prima constatazione. Precisamente questa, che il movimento cooperativo francese, dall'epoca del patto di unità (1912) tra rappresentanti dell'Unione, espressione della scuola di Nîmes, e quelli della Borsa cooperativa, espressione della tendenza socialista, ha svolto un concreto lavoro di concentrazione. In tal modo si è dato un grande impulso all'idea cooperativa, realizzando condizioni economiche veramente solide, specie nel campo agricolo. Prova ne è il fatto, cita l'A., che poco più di mille cooperative sono sufficienti per soddisfare ai bisogni di tre milioni di famiglie, mentre, per es., in Italia, ove purtroppo non esiste ancora un patto di alleanza del genere, per venire incontro ad una massa pressochè uguale di unità occorrono circa sei mila cooperative.

A tanta maturità cooperativa si accompagna, ed è, per così dire conseguenza, un'azione di propaganda intensa, continua, intelligente; una situazione legislativa che, pur manchevole sotto certi riguardi, ha sempre riaffermato appieno i principi sociali, economici, mutualistici della cooperazione (è già stata approvata la prima parte del futuro codice della cooperazione francese); una solida letteratura cooperativa, dovuta agli scritti del Fourier, del Blanc, del Buchez, del Proudhon, dell'Jaurès, del Gide, etc.; una costante applicazione dei più schietti principi mutualistici a vantaggio della classe operaia, tanto che la legge 10.9.1947 vieta che gli statuti delle cooperative contengano norme per facilitare la loro trasformazione in società ordinarie dopo aver beneficiato delle agevolazioni statali, sanzionando un principio di alta morale cooperativa.

Questo, in breve, il quadro dell'attuale situazione cooperativa in Francia.

2. — Un cenno a sè merita la cooperazione agricola. Le molte pagine che ad essa sono dedicate dall'A. consentono di formarsi un quadro completo del regime giuridico che la regola, della struttura e importanza da essa raggiunta, delle forme di finanziamento da cui è assistita.

Sotto il primo aspetto, la legge fondamentale (del 1945) pone la cooperazione agricola sotto il controllo del Ministero di Agricoltura, di quello delle Finanze e, quando siano presenti sovvenzioni da parte delle Casse di credito mutuo, della Cassa Nazionale di credito agricolo, istituto di diritto pubblico, incaricato soprattutto di coordinare la azione delle Casse regionali e locali e di gestire la dotazione del credito agricolo.

Sotto l'aspetto strutturale, tre sono i grandi settori della Cooperazione agricola francese:

a) di produzione, trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti;

b) di acquisto in comune e di approvvigionamento;

c) di servizio (cooperative per la mietitura, l'aratura, ecc.).

Nel complesso, le cooperative dei tre gruppi erano nel 1949 oltre 16.000. Numero veramente elevato, che comprende anche una sessantina di cooperative d'interesse collettivo agricolo (quali quelle per l'elettrificazione rurale, ecc.) regolate con legge particolare, e un piccolo gruppo, quindi in tutto, per ora, di « cooperative di coltivazione in comune ». Queste ultime, nel complesso, si avvicinano alle nostre affittanze collettive, ma con alcune significative varianti. Così, alcune lavorano la loro terra e dividono gli utili tra i soci in proporzione della quantità e della qualità di terra apportata da ognuno; altre dividono gli utili secondo i bisogni della famiglia di ciascun socio; ed altre, infine, e sono quelle più prossime alle nostre, ripartiscono gli utili in proporzione del lavoro eseguito da ogni socio. Le prime due forme sono nuove e, che io sappia, non presenti in Italia. I risultati ottenuti sembrerebbero soddisfacenti, quantunque — per un giudizio — sia necessario un ulteriore periodo di prova.

Quanto infine al finanziamento, in Francia i primi concreti tentativi di dar vita ad organismi di credito per la cooperazione in agricoltura sono del 1860. Da quell'anno il sistema creditizio si è molto perfezionato ed oggi comprende le ricordate Casse locali di credito agricolo, le Casse regionali, e la Cassa nazionale di credito agrario.

Le operazioni di credito che vengono effettuate sono molto simili a quelle che in Italia si possono adire col credito di esercizio o di miglioramento. Le risorse principali sono la dotazione fissa per il credito agricolo, le anticipazioni dello Stato, quelle sul fondo nazionale di modernizzazione e di riequipaggiamento, i capitali e le riserve delle Casse, i depositi, l'emissione di buoni, l'utilizzazione del risconto. I tassi di interesse sono vari. Come norma generale, devono essere sempre inferiori dell'1,5% al tasso di sconto della Banca di Francia, ma mai inferiori al 3%. Specificatamente, per il credito a breve e medio termine ordinario, non possono superare il 5,5% e, per il finanziamento dei raccolti, il 4,5% (che poi in genere si riduce al 4,1%); per il credito a lungo termine, individuale e collettivo, e per quello ai Comuni e ai Sindacati di Comuni per l'attrezzatura rurale, il 3%. Ove riguardino l'impianto e lo sfruttamento di reti rurali, i crediti sono concessi al tasso del 2,9%.

Vi sono, inoltre, « prestiti speciali » il cui tasso di interesse è ancora più favorevole. Così, sui prestiti a medio termine in favore dei giovani agricoltori, necessari per formarsi un sufficiente capitale di esercizio, viene richiesto un tasso del 2%; e del 3%, se si tratta di fronteggiare speciali sinistri. Eguale saggio del 3% grava sui prestiti a lungo termine, se destinati a miglioramenti delle abitazioni rurali o per il risanamento dei mercati

delle carni. Di solito, poi, le Casse di credito agricolo praticano saggi d'interesse, nei limiti delle loro possibilità, ancora inferiori a quelli ricordati.

Con simili agevolazioni, le operazioni di credito delle Casse locali, regionali e nazionale, sono andate negli ultimi anni aumentando vigorosamente. E se è giusto mettere in risalto, come ha fatto il Basevi, che dalla seconda metà del 1948 ad oggi si è andato accentuando uno stato di equilibrio tra i depositi ed i prestiti, che è probabile venga

presto eliminato, va però aggiunto, con l'A., che l'organizzazione creditizia così apprestata si è dimostrata quanto mai aderente all'organizzazione del movimento agricolo e, in particolare, di quello cooperativo, sia perchè gli interventi statali hanno interessato ogni branca della produzione agraria, sia perchè si è arrivati, al contempo, alla creazione di enti cooperativi robusti e garanti del buon fine dei crediti ad essi concessi.

UGO SORBI